

**MOTAUTO**  
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA  
TOLEDO AD UN PREZZO  
IRRIPETIBILE  
**17.150.000**  
a partire da  
K RITIRARE ANCHE IL VOSTRO USATO

# Roma

L'Unità - Domenica 19 giugno 1994  
Redazione  
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma  
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 18

**MOTAUTO**  
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA  
TOLEDO AD UN PREZZO  
IRRIPETIBILE  
**17.150.000**  
a partire da  
K RITIRARE ANCHE IL VOSTRO USATO

## OPERAZIONE BOMBA. L'ordigno disinnescato alle cinque del pomeriggio

### Gli artificieri: «Tutto ok, ma non è stato uno scherzo»

Alle 17 è tutto finito davvero. Arriva la notizia che la bomba è morta e non sarà più in grado di nuocere. Da ora in poi farà bella mostra di sé alla base del monumento ai caduti nel centro del quartiere di Lunghezza dove ha rivisto la luce fortunatamente dopo 50 anni. Lo hanno chiesto esplicitamente gli abitanti del quartiere e il sindaco Rutelli ha dato il suo assenso. 1000 libbre di peso (non 500 come sembrava), un metro e mezzo di altezza e 65 cm di diametro, un ordigno terribile che «poteva distruggere ogni cosa nel raggio di 1000 metri se fosse esplosa». A dirlo è uno degli artificieri che l'hanno disinnescato, il maresciallo Alfonso Cretico. E queste parole bastano a giustificare il poderoso schieramento di forze che è stato messo in opera da forze dell'ordine, vigili del fuoco, vigili urbani, personale dell'VIII Circoscrizione, Usl, Atac e volontari della Croce rossa che hanno contribuito al buon esito della giornata.

Ma cosa è accaduto dentro la zona superprotetta del cantiere edile dalle 9 di ieri mattina alle cinque del pomeriggio? Intorno alla bomba hanno lavorato tre artificieri dell'esercito (oltre a Cretico, il capitano Fabio Comellini e il maresciallo Claudio Caccamo) e sei civili specializzati. La bomba, di tipo speciale con spoletta ad innesco chimico funziona così: «Praticamente - spiega un colonnello dei carabinieri - il detonatore è collegato ad un'ampolla contenente un acido corrosivo. Quando l'ampolla si spezza l'acido fuoriesce e corrode lentamente un cordolo che aziona poi il percussore provocando l'esplosione. Lo scoppio avviene dopo circa sei ore dalla rottura dell'ampolla. L'ordigno però è dotato anche di un altro innesco meccanico che scatta in caso di rimozione».

Per renderlo innocuo si è dovuto perforare l'involucro metallico che contiene il tritolo con l'acido nitrico che, una volta penetrato all'interno della bomba, ha liquefatto il tritolo rendendolo innocuo. Poi con un getto di acqua caldissima gli artificieri hanno fatto uscire l'esplosivo. Si sono potute dunque asportare le spolette che sono state fatte brillare sul posto. Due esplosioni di scarsa entità.



Gli abitanti di Lunghezza mentre aspettano la fine dello sminamento. In basso, il sindaco Rutelli mentre «apprezza» i rigatoni all'amatriciana. Alberto Pais

# Lunghezza, il giorno più lungo

«L'operazione Lunghezza» si è conclusa alle 17.10. La micidiale «cinquantenne» è stata disinnescata. La bomba americana ora diventerà un trofeo per la gente di Lunghezza. Tutto è cominciato all'alba con l'esodo delle mille famiglie che hanno ingannato l'attesa nella vicina tenuta del Cavaliere tra una partita a bocce e un piatto di rigatoni all'amatriciana. È venuto anche il sindaco e a lui gli abitanti hanno sottoposto ben più «esplosive» questioni.

LUANA BENINI

Fin dalle 6 del mattino gli abitanti delle zone «a rischio» indicate dalla Prefettura sono pronti ad essere evacuati. Hanno chiuso l'acqua e il gas e staccato la corrente, ma hanno lasciato le imposte delle finestre aperte (per un eventuale spostamento d'aria...). Complessivamente 2500 persone, mille famiglie, scendono in strada. Il più grande sfollamento dal dopoguerra ad oggi. La maggior parte sale in automobile e si disperde in varie direzioni, senza ingorghi, in modo ordinato. Solo in 300 salgono a più riprese sulle «navette» messe a disposizione dal Comune, prevalentemente anziani e bambini. Nessuna scena straziante per l'abbandono delle case, solo un po' di preoccupazione per eventuali ladri. L'unica a protestare vivacemente è la signora Celotti che la sua casa ai margini estremi della zona a rischio proprio non la vuole lasciare; e non vuole lasciare soprattutto il suo cane da guardia. Ma poi si fa convincere.

Alle 9 l'ultimo autobus lascia il quartiere e le vie disabitate sono

invasate pacificamente dalle forze dell'ordine. Sono in 400 a garantire la sicurezza, dalla terra e dal cielo (perché c'è anche un elicottero). Da questo momento in poi due cordoni impenetrabili non faranno passare più nessuno, mentre dentro il cantiere tre artificieri dell'esercito aiutati da sei civili specializzati, cominciano a trafficare intorno alla bomba per le operazioni di disinnescamento.

Curiosi a frotte

Anche il prefetto Sergio Vitellio e il direttore generale della protezione civile Eiveno Pastorelli sono andati a salutarli e a fare loro gli auguri. A largo Rotello, intanto, a 600 metri dalla bomba, si organizza il coordinamento delle operazioni. La base operativa cui fanno capo il capitano Comellini e i marescialli Alfonso Cretico e Claudio Caccamo. Con il passare delle ore la base diventerà meta di cittadini e giornalisti e sarà tutto un rincorrersi di voci sull'andamento del disinnescamento.

La Tenuta del Cavaliere è una



splendida azienda agricola in collina, ventilata e piena di verde. Qui il comitato di quartiere e il comitato dei festeggiamenti della parrocchia hanno predisposto tavoli e sedie (400, messe a disposizione dal Comune insieme ai bagni mobili) e una cucina da campo dove pentoloni pieni di sugo mandano un profumo invitante. La gente di Lunghezza siede e conversa. Qualcuno gioca a bocce; i bambini a pallone. Tutto sommato sono in pochi. Ci si aspettava molta più gente.

Ci sono due grandi frigoriferi della centrale del latte pieni di yogurt, di cartoni di latte e delle nuove merendine Fantasnack. C'è un televisore acceso e della musica. Sono in molti ad osservare che forse si è esagerato un po'. «Ma insomma - dice la signora Gigli - tutto questo spiegamento di forze; è un controsenso: di bombe in questa zona ne sono state trovate tante quando si costruiva l'autostrada e sono state disinnescate senza fare troppo chiasso».

Gli fa eco la signora Elvira: «Io stamani ero tranquilla poi ho visto gli elicotteri, la colonna della protezione civile, la Croce Rossa e mi sono messa paura, ho pensato che davvero c'era pericolo». Il signor Pasquale avanza l'ipotesi che queste operazioni altro non siano che una gigantesca «prova generale» in vista di operazioni più difficili. Insomma una «prova d'orchestra» della Protezione civile che da poco ha un nuovo coordinatore l'ingegner Angelo Sepe Monti che da venerdì è anche il nuovo comandante dei vigili urbani.

**Arrivano i rigatoni**  
Man mano che le ore passano e che arrivano dal cantiere notizie rassicuranti, il clima intorno ai tavoli si distende sempre più e quando arrivano i rigatoni all'amatriciana e le salsicce arrosto e fargli la festa non sono solo gli «sfollati». Carabinieri, agenti, autisti dell'Atac e volontari della Croce Rossa accettano ben volentieri l'invito a pranzo: sembra di essere ad una festa dell'Unità. Poco importa che la tangenziale sia intasata dal traffico dirottato dalla chiusura del tratto di autostrada Roma-Aquila e che Nomentana e Tiburtina siano impraticabili. Qui i rumori del traffico non arrivano.

**Emergenza recidiva**

Si inserisce Pompeo Bozza, presidente del comitato di quartiere: «Si è vero, forse il dispiegamento è eccessivo ma fa ben sperare per il futuro. Pensate che cosa accadde negli anni 86-90 con gli allagamenti a Lunghezza e Corcolle: l'Aniene straripò e sia l'amministrazione comunale che la Protezione civile non furono in grado di svolgere il loro compito». A mezzogiorno arriva la voce che le bombe rinvenute sono tre, ma viene rapidamente smentita dalle autorità.

Si parla della bomba e il discorso scivola inevitabilmente ai ricordi di guerra. Giovanni Mocchi abitava a Castelverde nel 1944: «C'era il campo di aviazione dei tedeschi - racconta - mentre a Lunghezza c'era la cosiddetta Assistenza dei rifornimenti, una base di rifornimento del fronte di Nettuno-Cassino, e di parte del fronte Adriatico. Insomma grossi concentramenti di bestiame, trafficati di 600 vacche al

giorno, 1200 pecore, maiali. I tedeschi avevano requisito le abitazioni e avevano costretto le famiglie a stringersi, ogni due in una casa. C'era il sergente Bobbi che requisiva tutto».

Alle 15 arriva il sindaco Rutelli e viene accolto da un mare di applausi, mangia la pastasciutta e improvvisa anche una conferenza stampa sotto il sole cocente: ora al centro dell'interesse non c'è più la bomba, ci sono i problemi del quartiere. Si parla dei nomadi, della tenuta del Cavaliere che deve essere salvata, dei mercati generali che devono sorgere qui, su un'area di 50 ettari, dei piani regolatori e della apertura del tratto di ferrovia Guidonia-Tiburtina.

Ormai si attende il rientro. Alle 17 e 10 arriva la notizia che gli artificieri hanno fatto brillare le spolette. Il «giorno più lungo» per la gente di Lunghezza è finito. Tutti a casa.

Rocambolesca fuga con ostaggio di due banditi, padre e figlio, da Tivoli a Roma. Presi dopo conflitto a fuoco

## Rubano, rapiscono, scappano e sparano

ANNA TARQUINI

Tre ore di inseguimenti, sparatorie, scambi di macchine, fughe a tutta velocità lungo la via Tiburtina. Una carambola che si è conclusa con un ultimo conflitto a fuoco, dietro la Basilica di San Giovanni e la cattura di due uomini. Padre e figlio, rapinatori. Tutto è cominciato alle 16 e 30 di ieri pomeriggio, in una gioielleria di Bagni di Tivoli, di Elisabetta Luzi, 27 anni, in via Cesare Augusto. Antonio Mazzocchetti, 56 anni e suo figlio Tonino di 21 sono entrati nel negozio dietro una cliente. Pistole spianate, volto sco-

perto, una volta dentro i due hanno costretto la proprietaria e la cliente a sdraiarsi a terra e hanno raccolto in un borsone tutto il denaro e i gioielli che erano in cassaforte. Poi si sono rivolti verso Elisabetta Luzi. Uno di loro l'ha afferrata per il braccio: «Prendi le chiavi della macchina e vieni con noi».

Così, con un ostaggio e la Fiat Uno della commerciante, è iniziata la folle fuga verso Roma. La cliente, nel frattempo, ha chiamato immediatamente il 112 e di lì a poco, una gazzella dei carabinieri si è ac-

codata alla macchina. A centocinquanta all'ora, lungo la via Tiburtina, schivando le auto che venivano in senso contrario. All'altezza di Salone, sulla via Prenestina, la macchina è stata intercettata da una pattuglia della polizia stradale. Gli agenti hanno provato a sbarrare gli agenti hanno provato a sbarrare la strada, ma Antonio e Tonino Mazzocchetti hanno estratto le pistole. Il primo scontro a fuoco si è concluso senza feriti, ma i due rapinatori sono però riusciti a fuggire. Dopo pochi chilometri, abbandonata la Fiat uno e l'ostaggio, i due hanno preso una Peugeot 205 bianca. Via di corsa verso Roma.

Ancora chilometri in corsa. Ai carabinieri del nucleo radiomobile si è aggiunta a quel punto una gazzella della compagnia di Piazza Dante. La Peugeot è stata avvicinata a largo Brindisi, vicino piazza San Giovanni. Qui, secondo la prima ricostruzione dei carabinieri, padre e figlio hanno nuovamente estratto le pistole. I carabinieri hanno sparato alle gomme. La Peugeot ha cominciato a sbandare investendo in pieno un motociclista, poi è finita contro un muro. Ancora spari, tra la folla, poi Tonino Mazzocchetti ha avuto la peggio: un proiettile gli ha trapassato il giteo

sinistro. In un attimo i carabinieri gli sono stati addosso. Nella colluttazione sono rimasti feriti due brigadieri, Paolo De Giovanni, artificiere del nucleo operativo e Antonio Gentile, della compagnia di Piazza Dante. I militari hanno recuperato la refurtiva, di notevole valore, e arrestato i due. Antonio Mazzocchetti è stato portato nel carcere di Regina Coeli, il figlio ricoverato nell'ospedale San Giovanni, dove rimarrà per otto giorni. Il motociclista, Massimiliano Del Nino, 24 anni, medicato poi all'ospedale San Giovanni e giudicato guaribile in 10 giorni.

## CAMPI NOMADI

### «Arriviamo ad un patto tra la città e gli zingari»

■ Solidarietà della sinistra e violenta polemica della destra: fa discutere la delibera con la quale il Campidoglio ha approvato l'individuazione di dieci campi-sosta per i nomadi. I più violenti oppositori del progetto portato avanti dalla giunta Rutelli sono i consiglieri di Msi-Alleanza nazionale. «I soldi dei contribuenti romani che saranno spesi per gli insediamenti dei nuovi campi nomadi - è scritto in una nota del gruppo consiliare - non sono solo un affronto ai tanti cittadini italiani che vivono in condizioni di disagio, ma rappresentano ancora una volta l'atteggiamento demagogico e finto umanitario del sindaco Rutelli e della sua maggioranza». Per i missini la questione dei nomadi andrebbe affrontata in un altro modo: «Il loro problema è la perdita d'identità - dicono - con il conseguente e prevalente ricorso alla microcriminalità per vedersi garantito un sostegno che in passato era di ben altra natura. L'unica opera seria che si può fare per loro è quella di educarli alle loro peculiarità, ad esempio attraverso corsi di formazione, per restituire una produttività tale da strapparli al ricatto della microcriminalità». Polemico anche il consiglio di presidenza della XIII circoscrizione, quella in cui dovrebbe sorgere, secondo la delibera comunale, il campo sosta in via dei Romagnoli.

D'accordo con Rutelli è invece il presidente della VI circoscrizione, Enzo Puro. «Finalmente una proposta organica - ha dichiarato - Per sette anni la vecchia amministrazione non era riuscita a trovare nessuna soluzione. In sette mesi la giunta Rutelli ha individuato la strada giusta, per quanto complessa e difficile». In particolare, ha chiarito Puro, «il risanamento dell'area in via della stazione Prenestina è il primo passo per il risanamento di tutto il comprensorio e la valorizzazione della stazione urbana. E la sistemazione in forme decenti del campo sosta in via dei Gordiani è un passo avanti verso l'affermazione dei valori di civiltà e tolleranza cui la nostra città deve ispirarsi».

Benevolo e critico il commento di Ubaldo Radicioni, segretario della Cgil del Lazio e di Alfredo Zolla, responsabile per il sindacato del settore immigrazione. «L'intervento del sindaco era necessario - si legge in una nota - ma avvertiamo un'incompletezza nelle risposte del Comune, della sinistra alla vicenda dei nomadi». In sostanza, scrivono Zolla e Radicioni, «riteniamo che occorra un patto tra la città e gli zingari, un patto in cui siano presi degli impegni reciproci e che chiarisca i diritti ed i doveri di ognuno a Roma». «Significa in poche parole - hanno precisato i due sindacalisti - che gli zingari dovranno mandare i bambini a scuola, dovranno adottare comportamenti accettabili nei confronti della popolazione limitrofa e che, d'altro canto, il Comune dovrà garantire campi-sosta umani, porre iniziative volte al recupero di una tradizione culturale fortemente degradata, proporre momenti di incontro e di socialità tra popolazioni, controllare l'attuazione degli impegni presi».



Consorzio  
Cooperativo  
ABITAZIONE  
ROMA

La qualità  
dell'abitare

Via Meuccio Ruini, 3 - Tel. 40.70.321